

PARTE SECONDA
Le province italiane: alcune dinamiche socio-economiche

Le province metropolitane: trend e modelli insediativi (1861-2001)¹

1. L'espansione delle grandi città negli hinterland provinciali

La città, intesa come realtà fisica caratterizzata da compattezza insediativa, alta densità di popolazione e di attività, ha rappresentato e continua a rappresentare in Europa e in Italia, il luogo privilegiato nel quale si sperimentano innovazioni politiche, istituzionali e tecnologiche, ma anche forme efficienti ed avanzate di organizzazione sociale. In Italia poi le realtà urbane hanno assunto tradizionalmente questo ruolo di volano socio-politico-culturale in un contesto di storia nazionale caratterizzato da una frammentazione politica particolarmente accentuata. L'importanza dei grandi centri urbani è diventata ancora più evidente con l'avvento, nel nostro Paese, dello sviluppo industriale al termine della Seconda Guerra Mondiale. Mentre prima di questo tragico evento più dei due terzi della popolazione italiana risiedeva nelle aree rurali, oggi tale valore si è ridotto al 5% della popolazione totale. Tuttavia negli ultimi tre decenni i dati demografici evidenziano un rallentamento (quando non addirittura un arresto o un decremento) nello sviluppo delle grandi città italiane, se le si considera entro il perimetro dei propri confini amministrativi. I medesimi trend però non vengono generalmente confermati negli insediamenti urbani di hinterland provinciale. Tale andamento è sintomatico di un mutato modello di urbanizzazione; non più inurbamento, ma crescita diffusa delle aree metropolitane e delle regioni urbane (ma ci sono anche autori che parlano di "sviluppo esplosivo", quando definiscono l'attuale modalità di sviluppo delle città). I fenomeni di

¹ A cura di Aldo Santori e Teresa Ammendola dell'Ufficio di Statistica della Provincia di Roma. Le analisi e le riflessioni espone in questo capitolo sono presentate in forma ridotta. Nel Cd-rom allegato al presente lavoro sarà esposto nella sua forma completa. In particolare ci sarà un approfondimento condotto sulle province metropolitane di Torino, Genova, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Bari basato sui dati degli ultimi quattro censimenti (dal 1971 al 2001), da cui emerge in maniera significativa la metropolizzazione di questi territori provinciali. Gli approfondimenti riguardano le dinamiche osservabili tra capoluogo e hinterland e tra i comuni dell'hinterland, distribuiti per classi di ampiezza demografica, relativamente agli stock abitativi e alla struttura d'età della popolazione residente.

PARTE SECONDA:
le province italiane. Alcune dinamiche socio-economiche

periurbanizzazione e suburbanizzazione deflagrati negli anni sessanta e settanta hanno rapidamente eroso la disponibilità di territorio comunale delle grandi città, spesso peggiorandone la qualità della vita e l'efficienza funzionale; contemporaneamente i valori immobiliari delle grandi città sono cresciuti rapidamente rendendo difficile l'accesso economico (acquisto e/o locazione) alle abitazioni, presupposto essenziale per la formazione di nuove famiglie. Nello stesso periodo si assiste ad un ampio sviluppo dei mezzi di trasporto di mobilità privata che facilitano l'accesso verso i capoluoghi che comunque permangono, nelle maggior parte dei casi, i centri nei quali sono concentrate le attività professionali di pregio ed i servizi strategici. Questi fenomeni facilitano e incoraggiano lo sviluppo dei comuni dell'hinterland: in una prima fase solo nei comuni di prima cintura, ma più recentemente, anche nei comuni di seconda cintura. Il risultato di queste tendenze di trasformazione territoriale è quella di una città capoluogo che si espande, integrandosi con altri sistemi territoriali in un continuum esplosivo, ma fortemente interconnesso. Questi processi che, come abbiamo visto, nascono spontaneamente dalla capacità adattiva delle popolazioni alle mutate esigenze del territorio, pongono però alle istituzioni locali delle sfide nuove ed inedite. I processi di metropolizzazione evidenziano infatti un'insufficienza delle istituzioni comunali nella gestione della complessità che scaturisce dalle nuove morfologie dei nuovi sistemi urbani. Un sistema di trasporti efficiente ed efficace rispetto alla nuova realtà metropolitana delle aree urbane; uno sviluppo di modelli insediativi che siano compatibili con l'equilibrio ambientale e che garantiscano anche un buon livello di interazione sociale; la pianificazione di infrastrutture che siano funzionali per tutta l'area sono tutti temi che implicano un sistema di *governance* di area vasta. Le Province, ora rafforzate funzionalmente dalle riforme di federalismo amministrativo, hanno dimostrato di rappresentare il livello amministrativo intermedio già esistente in grado di esercitare con efficacia la *governance* nei sistemi locali promuovendo la coesione e l'integrazione delle politiche locali - che promanano da una pluralità di soggetti - collocandole entro una visione condivisa dello sviluppo.

L'evoluzione demografica delle province dal 1861 ad oggi.
 Studi elaborati in occasione del centenario dell'UPI
 a cura del CUSPI

Tav. 1 - Le dinamiche della popolazione delle "province metropolitane" (*) dall'unificazione del Paese ad oggi. *La profonda trasformazione dell'armatura urbana nazionale: la formazione delle aree metropolitane e delle grandi regione urbane.* (Censimenti 1861-2001 - dati riportati ai confini attuali)

Censimenti e bilanci demografici nazionali	Popolazione 107 province nazionali		densità abitativa (residenti per kmq) nelle 107 province nazionali	Popolazione 14 province metropolitane			densità abitativa (residenti per kmq) nelle 14 province metropolitane	Popolazione (altre 93 province)	
	v.a.	Indice di variazione 1861 = 100		v.a.	Indice di variazione 1861 = 100	Incidenza sulla popolazione nazionale, %		v.a.	Indice di variazione 1861 = 100
1861	22.176.477	100	73,60	5.886.812	100	26,55	121,23	16.289.665,00	100,00
1871	27.299.883	123	90,61	7.093.152	120	25,98	146,07	20.206.731,00	124,05
1881	28.951.546	131	96,09	7.740.621	131	26,74	159,41	21.210.925,00	130,21
1901	32.963.316	149	109,40	9.250.020	157	28,06	190,49	23.713.296,00	145,57
1911	35.841.563	162	118,96	10.353.665	176	28,89	213,22	25.487.898,00	156,47
1921	39.396.757	178	130,76	11.701.949	199	29,70	240,99	27.694.808,00	170,01
1931	41.043.489	185	136,22	12.516.910	213	30,50	257,77	28.526.579,00	175,12
1936	42.398.489	191	140,72	13.356.655	227	31,50	275,06	29.041.834,00	178,28
1951	47.515.537	214	157,70	15.546.184	264	32,72	320,16	31.969.353,00	196,26
1961	50.623.569	228	168,02	18.144.833	308	35,84	373,67	32.478.736,00	199,38
1971	54.136.547	244	179,68	20.816.386	354	38,45	428,69	33.320.161,00	204,55
1981	56.556.911	255	187,71	21.791.605	370	38,53	448,77	34.765.306,00	213,42
1991	56.778.031	256	188,44	21.632.809	367	38,10	445,50	35.145.222,00	215,75
2001	56.993.480	257	189,16	21.467.560	365	37,67	442,10	35.525.920,00	218,09
2006	58.751.711	265	194,99	22.027.485	374	37,49	453,63	36.724.226,00	225,44
2007	59.131.287	267	196,25	22.238.394	378	37,61	457,97	36.892.893,00	226,48

(*): Torino, Genova, Milano, Venezia, Trieste, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Messina, Catania, Cagliari

2. L'evoluzione demografica delle province metropolitane nei dati censuari (1861-2001)

Lo sviluppo demografico delle grandi città che si dilata verso i comuni dell'hinterland metropolitano rende necessario lo sviluppo di sistemi di *governance* in grado di gestire le problematiche legate a queste nuove forme urbane. In questa direzione si muove l'istituzione delle Città metropolitane (prevista dall'art. 114 della costituzione italiana, dopo la riforma del Titolo V della costituzione del 2001). Sono state individuate 9 aree metropolitane, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino, Venezia. A queste,

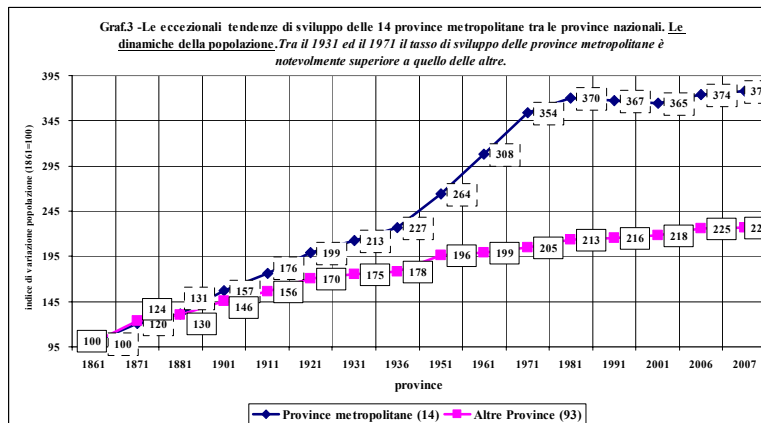
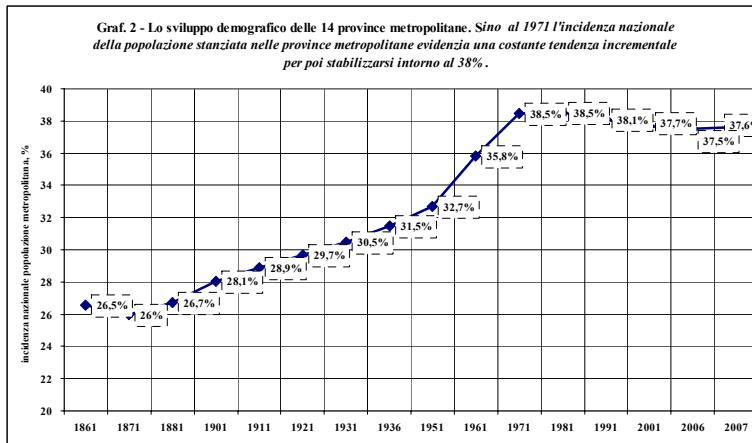
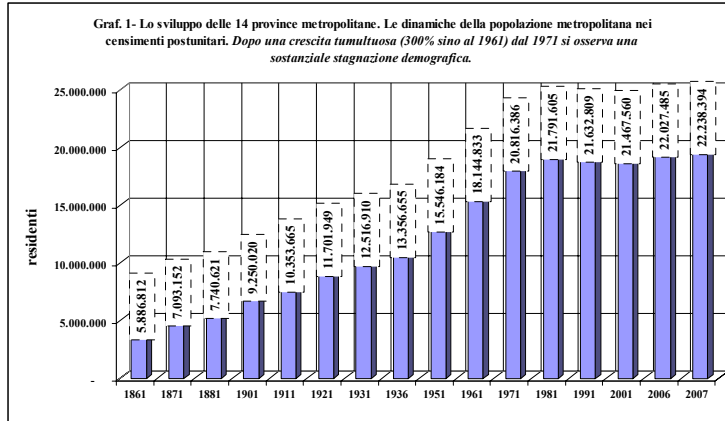
PARTE SECONDA:
le province italiane. Alcune dinamiche socio-economiche

le regioni autonome a statuto speciale hanno aggiunto Cagliari, Catania, Messina, Palermo, Sassari, Trieste².

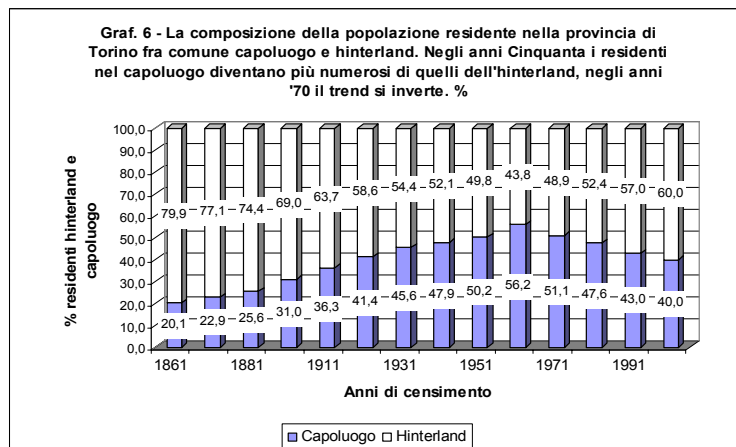
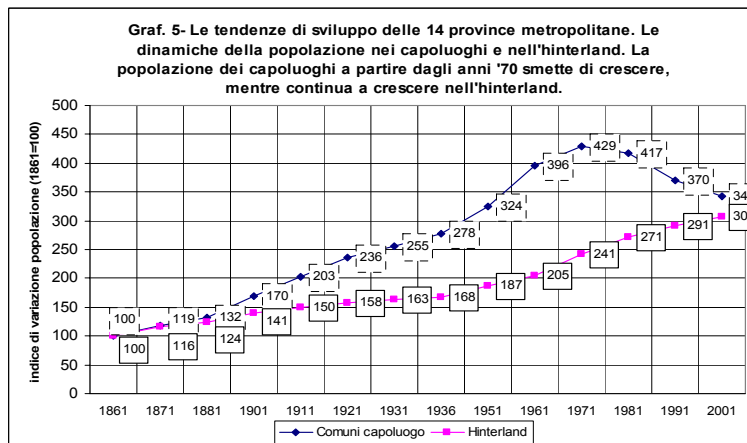
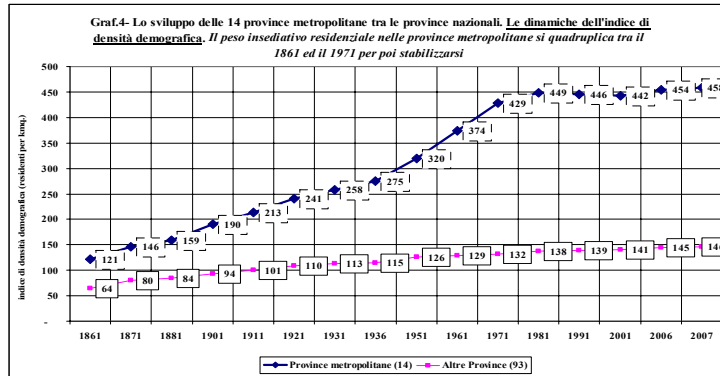
Le quattordici province metropolitane oggetto della nostra indagine il cui territorio complessivo è pari al 16,1% del territorio nazionale contavano, nel censimento del 2001, 21.467.560 residenti pari a ben il 37,6% della popolazione del Paese. Più di un terzo dei residenti italiani è dunque concentrato in solo 14 province. Nel 1871 questa percentuale era del 25,98%. Dal 1861 al 2001 il peso insediativo delle 14 province metropolitane sull'insieme del Paese si è incrementato di 11,1 punti percentuali secondo un tasso di sviluppo (+365%) notevolmente superiore a quello che si è verificato nell'insieme delle altre province del Paese (+ 218%), mentre contemporaneamente i valori di pressione antropica - si quadruplicavano passando da 121 a 442 abitanti per kmq . Ma i ritmi di crescita subiscono un certo arresto a partire dagli anni Settanta quando la crescita demografica delle province metropolitane sembra stabilizzarsi. Tuttavia la stabilizzazione del tasso di crescita è frutto di un meccanismo di compensazione fra l'arresto della crescita del capoluogo e la tendenza simmetrica all'aumento della popolazione stanziata nei comuni di hinterland. La saturazione dei territori dei comuni capoluogo, correlata all'abnorme incremento dei valori immobiliari e alle migliorate condizioni dei sistemi di trasporto metropolitani sono fra le cause che senza dubbio spiegano questa tendenza generale che, come emerge dai grafici seguenti, presenta però un andamento leggermente diverso all'interno delle singole aree metropolitane. In alcune questo fenomeno di crescita diffusa della città inizia prima, in altre si manifesta solo a partire dall'ultimo decennio. I dati analizzati comunque suggeriscono l'emergere di nuovi modelli insediativi urbani, non più contenibili nelle forme della "conurbazione" ma "esplosi" e "diffusi" che travalicano i confini comunali (e talvolta anche quelli provinciali), risultando comunque fortemente interconnessi e dando vita, in alcuni casi, a vere e proprie "regioni urbane".

² Abbiamo escluso dall'analisi Sassari, considerato il suo peso demografico e il fatto che già Cagliari rappresentasse la Regione Sardegna.

L'evoluzione demografica delle province dal 1861 ad oggi.
 Studi elaborati in occasione del centenario dell'UPI
 a cura del CUSPI



PARTE SECONDA:
le province italiane. Alcune dinamiche socio-economiche

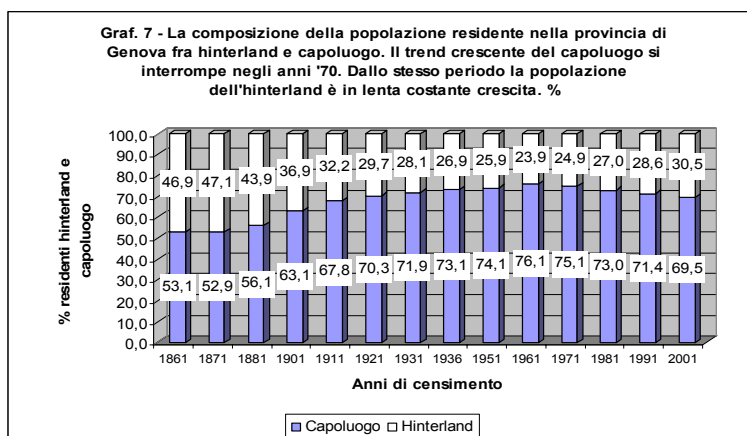


L'evoluzione demografica delle province dal 1861 ad oggi.
 Studi elaborati in occasione del centenario dell'UPI
 a cura del CUSPI

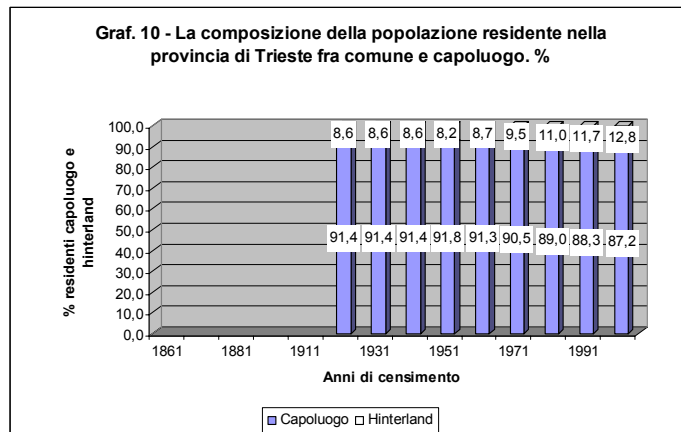
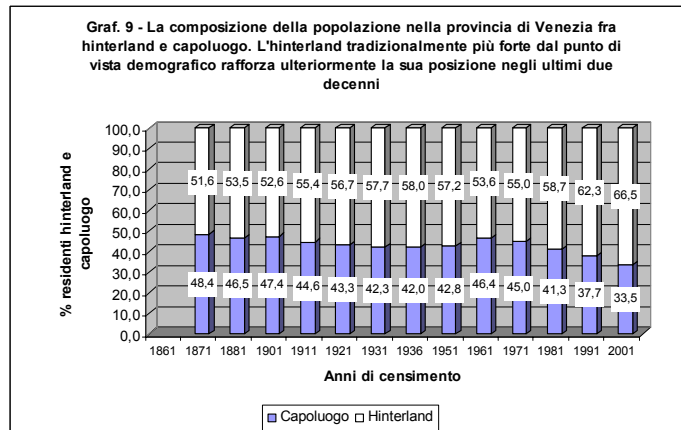
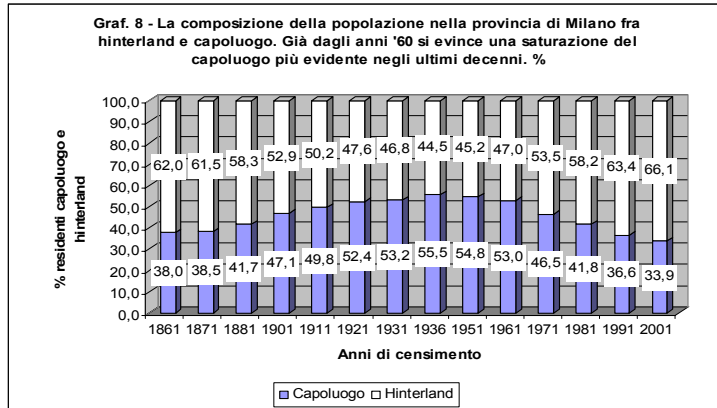
Tav. 2- Le dinamiche della popolazione delle "province metropolitane" (*) dall'unificazione del Paese ad oggi. Il confronto fra l'andamento dei comuni capoluogo e dell'hinterland. (Censimenti 1861-2001 - dati riportati ai confini attuali)

Anno di censimento	Abitanti comuni capoluogo	Indice di variazione 1861=100	Abitanti hinterland	Indice di variazione 1861=100
1861	1.891.504	100	3.995.308	100
1871	2.249.758	119	4.631.008	116
1881	2.506.093	132	4.960.635	124
1901	3.207.035	170	5.620.666	141
1911	3.846.804	203	5.988.057	150
1921	4.472.215	236	6.330.085	158
1931	4.827.920	255	6.508.097	163
1936	5.256.538	278	6.701.472	168
1951	6.134.176	324	7.488.093	187
1961	7.496.066	396	8.188.362	205
1971	8.116.886	429	9.646.236	241
1981	7.883.664	417	10.815.934	271
1991	7.004.838	370	11.621.621	291
2001	6.467.328	342	12.242.244	306

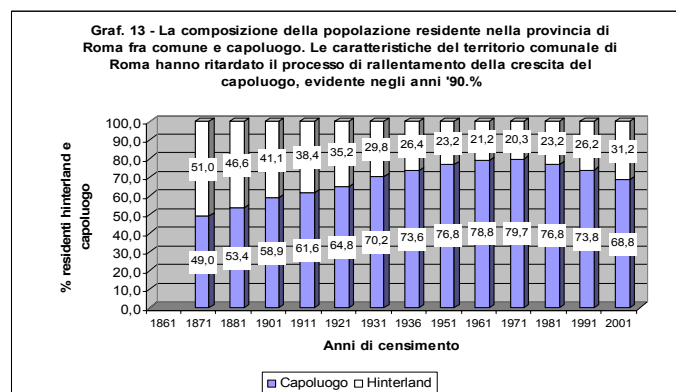
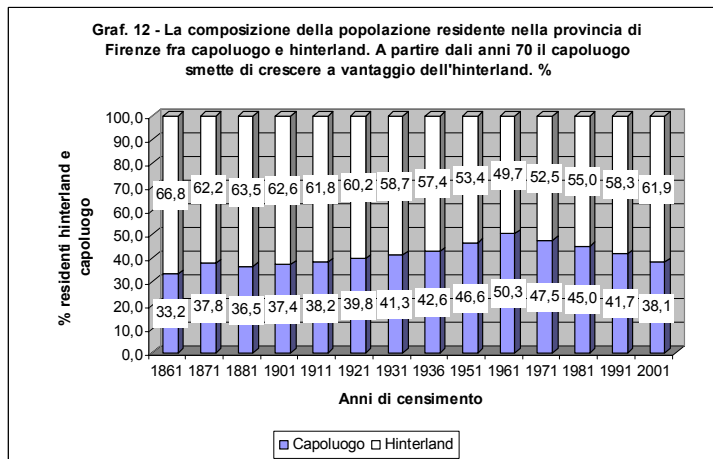
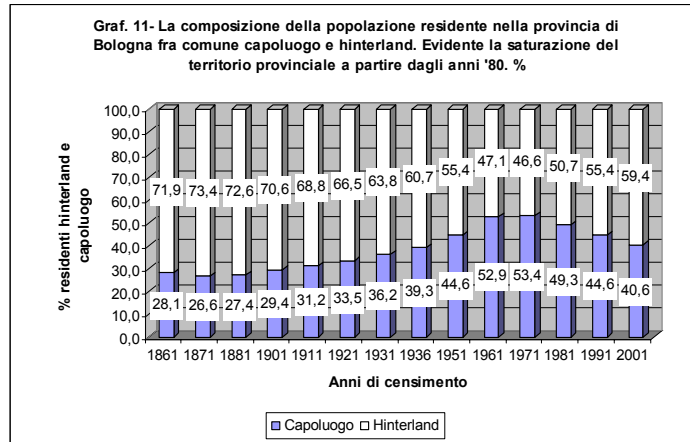
* Sono state considerate le seguenti province: Torino, Genova, Milano Venezia, Trieste, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Messina, Cagliari



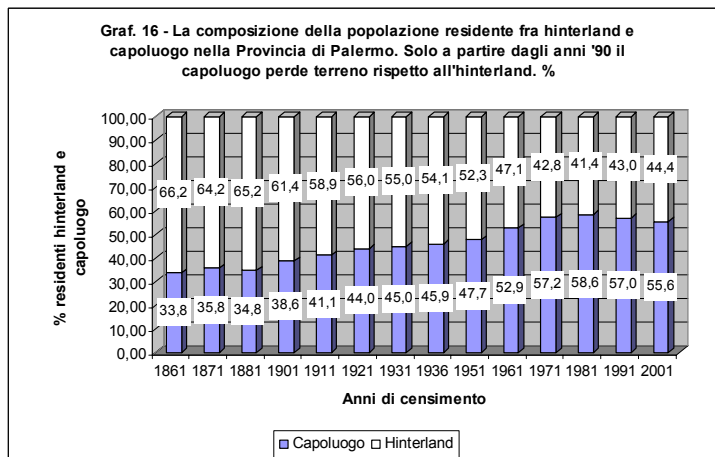
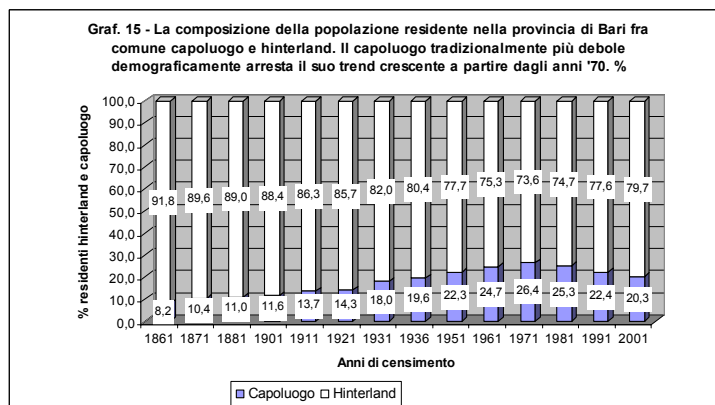
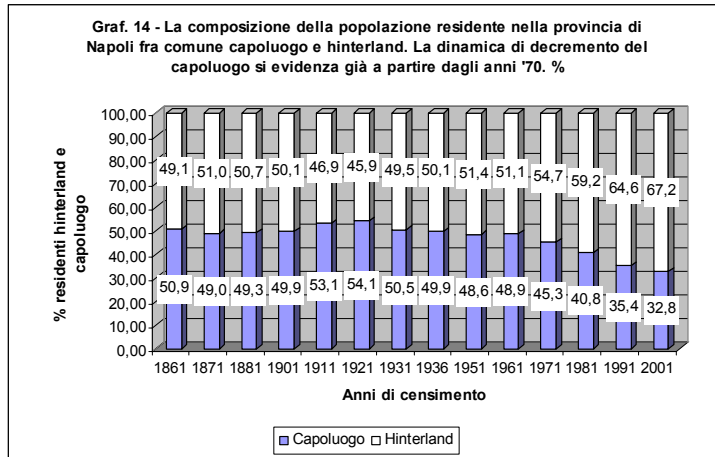
PARTE SECONDA:
le province italiane. Alcune dinamiche socio-economiche



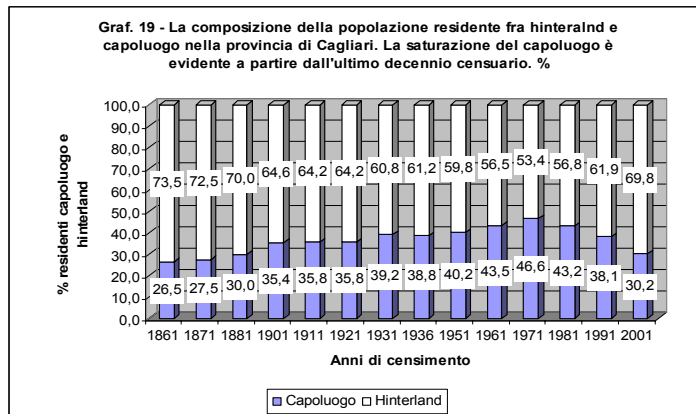
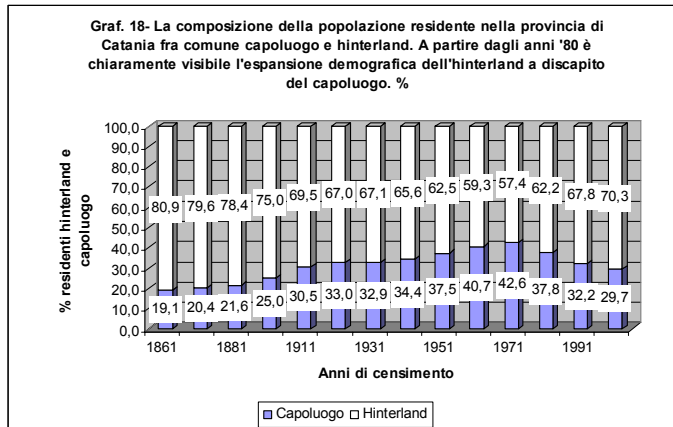
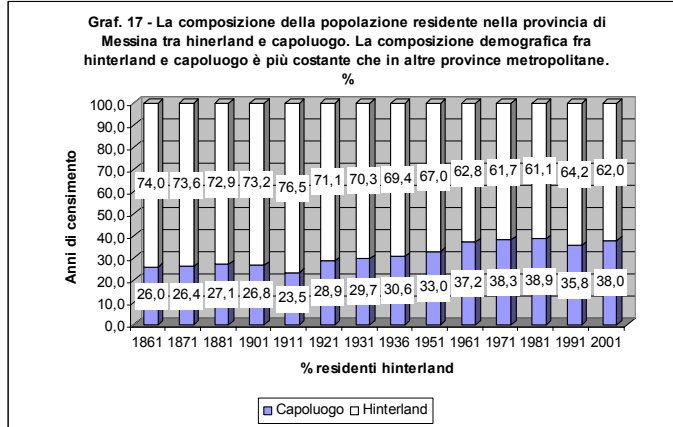
L'evoluzione demografica delle province dal 1861 ad oggi.
 Studi elaborati in occasione del centenario dell'UPI
 a cura del CUSPI



PARTE SECONDA:
le province italiane. Alcune dinamiche socio-economiche



L'evoluzione demografica delle province dal 1861 ad oggi.
 Studi elaborati in occasione del centenario dell'UPI
 a cura del CUSPI



La longevità in Italia. Un'analisi a livello provinciale dal 1992 al 2007³

1. Caratteristiche territoriali della sopravvivenza

Nell'arco del XX secolo il fenomeno della sopravvivenza si è contraddistinto per una costante riduzione dei rischi di morte della popolazione anziana, consentendo ad un numero sempre più grande di persone di raggiungere le età più elevate, con un conseguente graduale aumento della vita media. Nel 2004 in Italia un bambino alla nascita aveva una prospettiva di vita media di 77,9 anni, una bambina di 83,8. Rispetto al 1995, la vita è aumentata per i maschi di 2,8 anni e per le femmine di 2,2 anni, portando così a circa sei anni il divario tra i due sessi e consolidando il vantaggio della sopravvivenza femminile registrata in tutte le nazioni già dai primi anni del novecento.

La popolazione residente in Italia si conferma una delle più longeve tra i paesi europei. Nel 2004, nell'ambito dei Paesi Ue27, aspettative di vita migliori di quella italiana si registrano esclusivamente in Svezia (78,4) per gli uomini, mentre, per le donne, solo la Francia (83,8) raggiunge il dato dell'Italia⁴.

Tuttavia, il valore della sopravvivenza a livello nazionale fornisce una sintesi troppo riduttiva di una realtà territoriale notevolmente più eterogenea. Gli uomini e le donne longevi vivono al Centro con un'aspettativa di vita alla nascita, per il 2007 (stime), superiore a 79 anni per i maschi e di 84,5 anni per le femmine. Il consueto divario Nord-Sud è confermato da entrambi i valori di genere e la sopravvivenza delle donne del Nord ha quasi raggiunto i livelli del Centro. L'area che ha segnato l'incremento di sopravvivenza più considerevole, rispetto al 2004, è il Centro, con un'aspettativa di vita aumentata di quasi un anno per entrambi i sessi. L'aumento più basso si è registrato, invece, nelle donne del Nord con 0,2 anni.

³ A cura di Annalisa Chiaretti dell'Ufficio di Statistica della Provincia di Rieti. Nella versione più estesa presentata sul Cd-rom allegato sarà possibile trovare le serie storiche delle tavole di mortalità, di speranza di vita alla nascita per provincia (1992-2004 e stime 2007), per i paesi europei (1995-2004) e per Regioni (2004-2007). Inoltre un corredo più completo di grafici e cartografia. I dati elaborati dall'Ufficio di Statistica della Provincia di Rieti sono di fonte Istat – Tavole di mortalità - <http://demo.istat.it/>

⁴ Fonte: Eurostat

L'evoluzione demografica delle province dal 1861 ad oggi.
Studi elaborati in occasione del centenario dell'UPI
a cura del CUSPI

Le regioni che nei primi anni settanta mostravano una sopravvivenza più bassa, nel tempo hanno conseguito incrementi più consistenti, determinando una conseguente progressiva riduzione delle differenze territoriali. Nel 1974 la differenza, per gli uomini, tra la Calabria (regione più longeva con 71,7 anni) e il Friuli-Venezia Giulia (regione meno longeva con 67,8 anni) era di quattro anni. Nel 2007, il divario tra la vita media minima registrata nella Campania (77,4) e quella massima dell'Umbria (79,6) si è ridotto a poco più di due anni. Il processo di allineamento si registra anche nelle donne. Nel 1974, la regione Toscana con 77,5 anni di speranza di vita alla nascita, aveva un saldo positivo di 3,6 anni rispetto alla Campania, la regione meno longeva con 73,9 anni. Nel 2007, il campo di variazione tra le Marche, la cui speranza di vita raggiunge 85,2 anni e le due regioni del Sud, Campania e Sicilia con 82,9 anni, si riduce a 2,3 anni.

Lo studio delle dinamiche che regolano la sopravvivenza della popolazione ha spesso suggerito, a volte in modo affrettato, un modello interpretativo che parla di due velocità di sviluppo del Paese, che oggi sempre di più sembra non calzare adeguatamente la rappresentazione di un fenomeno complesso e su cui influiscono una varietà di fattori socio-culturali, epidemiologici, ambientali che si combinano in tempi e modi diversi, generando profonde differenze sostanziali a livello territoriale. Da qui, la necessità di zoomare l'analisi su un dettaglio territoriale capace di descrivere un fenomeno il cui dato nazionale, e in misura ridotta, quello regionale, ne nasconde e appiattisce l'eterogeneità.

PARTE SECONDA:
le province italiane. Alcune dinamiche socio-economiche

Tav. 1 - Graduatoria delle province secondo la speranza di vita alla nascita - Anno 2007 *

POSIZIONE	MASCHI		FEMMINE	
1	Firenze	80,25	Pordenone	85,67
2	Pesaro e Urbino	79,91	Treviso	85,48
3	Ascoli Piceno	79,79	Pesaro e Urbino	85,44
4	Ravenna	79,75	Forli-Cesena	85,32
5	Forli-Cesena	79,68	Macerata	85,21
6	Arezzo	79,67	Siena	85,16
7	Pescara	79,62	Firenze	85,14
8	Roma	79,59	Prato	85,05
9	Pistoia	79,58	Frosinone	85,04
10	Pordenone	79,57	Pistoia	85,04
11	Rieti	79,54	Isernia	85,01
12	Treviso	79,51	Rieti	85,01
13	Varese	79,51	Perugia	84,98
14	Macerata	79,49	Ascoli Piceno	84,95
15	Perugia	79,49	Reggio Emilia	84,89
16	Padova	79,42	Padova	84,85
17	Rimini	79,41	Verona	84,78
18	Reggio Emilia	79,37	Oristano	84,77
19	Frosinone	79,33	Ancona	84,75
20	Bologna	79,32	Rimini	84,75
....
90	Cremona	77,71	Agrigento	83,22
91	Ogliostra	77,56	Cremona	83,21
92	Nuoro	77,52	Ferrara	83,19
93	Lodi	77,49	Benevento	83,09
94	Caltanissetta	77,48	Roma	83,09
95	Pavia	77,34	Lodi	83,06
96	Ferrara	77,11	Pavia	83,06
97	Piacenza	77,07	Caserta	82,95
98	Belluno	77,04	Palermo	82,84
99	Caserta	76,99	Crotone	82,39
100	Verb-Cus-Ossola	76,83	Caltanissetta	82,34
101	Biella	76,69	Enna	82,33
102	Vercelli	76,69	Catania	82,06
103	Napoli	76,49	Siracusa	82,05
104	Sondrio	76,33	Napoli	81,83

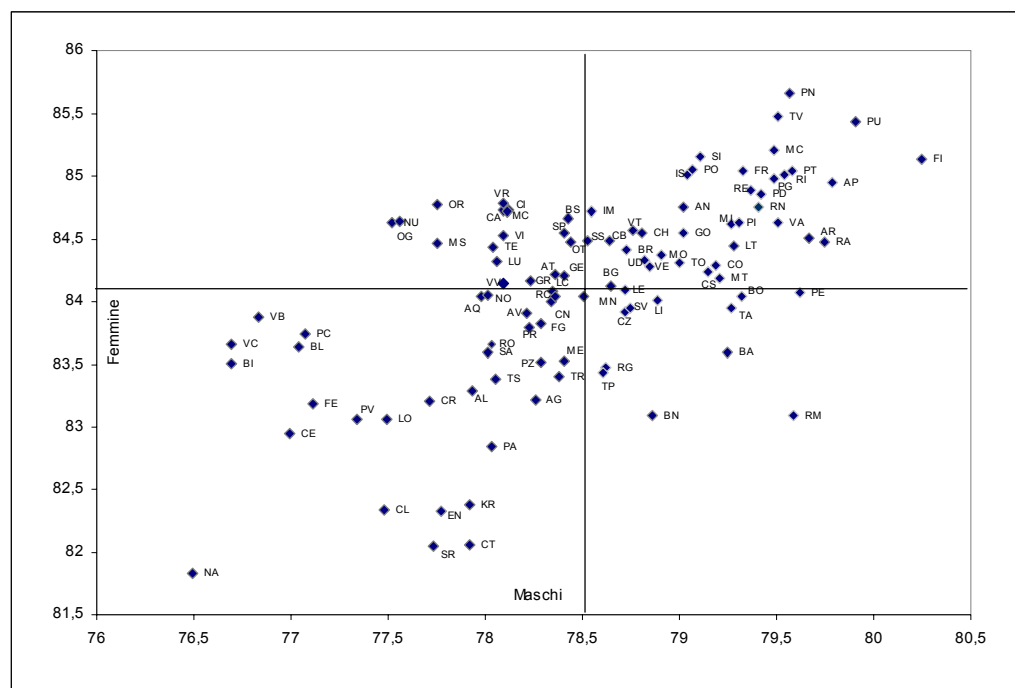
* Stime

Nella Tav.1 si possono osservare le diverse posizioni per sesso, occupate dalle province italiane rispetto al livello di aspettativa di vita alla nascita. I livelli più alti, per i maschi, sono occupati esclusivamente dalle province del Centro-Nord. In particolare, le province toscane (Firenze è la più longeva con 80,25 anni), marchigiane e romagnole godono di un maggior grado di sopravvivenza. Le province del Nord-Ovest si posizionano ai livelli più bassi, insieme a Napoli, Caserta e Caltanissetta, uniche province del sud. Per le donne, si confermano, come province più longeve, quelle toscane, romagnole e marchigiane a cui si uniscono Pordenone, Treviso (con i più alti valori di vita media rispettivamente pari a 85,67 e 85,48 anni) e parte del territorio laziale. I rischi di morte delle donne nelle province del Sud sono più elevati che altrove: le siciliane, in particolare, insieme a Napoli, Caserta e Caltanissetta così come già visto negli uomini.

L'evoluzione demografica delle province dal 1861 ad oggi.
 Studi elaborati in occasione del centenario dell'UPI
 a cura del CUSPI

Tramite un diagramma di dispersione (Fig.1), che mette in relazione la vita media degli uomini con quella delle donne, si è in grado di rappresentare al meglio l'ampia variabilità osservata in ambito provinciale.

Fig. 1 – Diagramma della speranza di vita alla nascita tra i sessi – 2007*



* Stime

Ogni punto indica una provincia italiana le cui coordinate corrispondono ai rispettivi valori di genere. L'area è suddivisa in quattro quadranti dalle due rette mediane, che individuano in alto a destra una maggiore longevità e in basso a sinistra un'area a più alto rischio di morte per entrambi i sessi. Negli altri due quadranti si trovano posizioni più vantaggiose per l'uno o per l'altro sesso.

Il limite massimo di longevità per l'Italia si trova in un'area compresa tra l'Emilia-Romagna, le Marche e la Toscana. Le province di Pesaro-Urbino, Firenze, Ascoli Piceno raggiungono valori così elevati da avvicinarsi a quelli del Giappone, il paese con la più alta sopravvivenza al mondo.

Lo studio della vita media su base provinciale mostra che la prossimità territoriale tende spesso a riflettersi su quella demografica. Province viciniori tendono a posizionarsi in una stessa area del diagramma. Ad esempio, è facile osservare, nel quadrante in basso a destra, una certa continuità territoriale tra le province di Crotone, Caltanissetta, Catania, Siracusa, Enna, e Palermo.

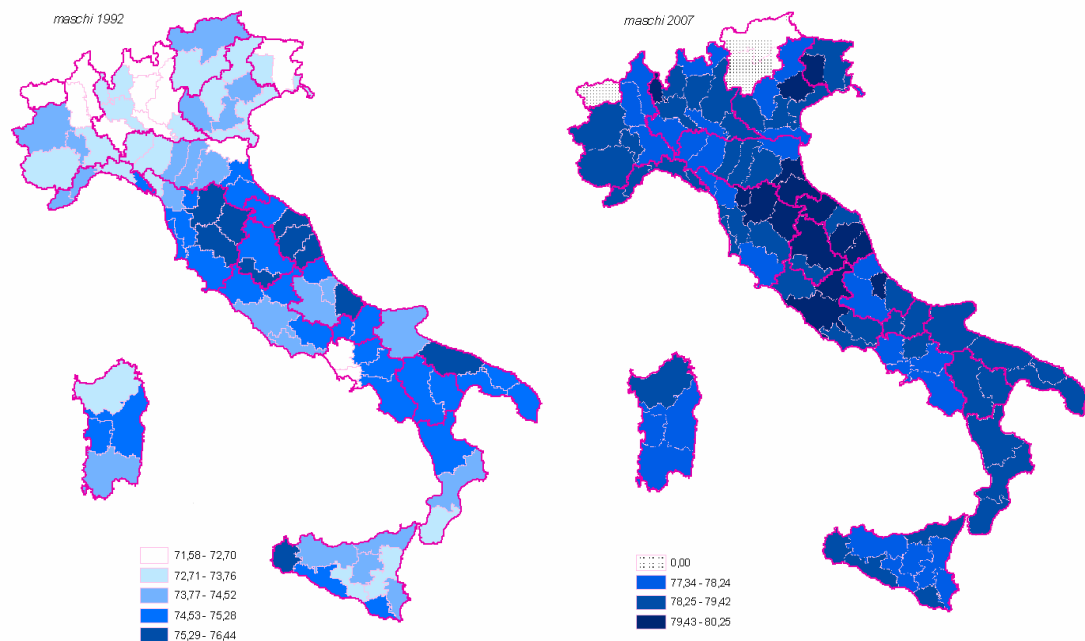
PARTE SECONDA:
le province italiane. Alcune dinamiche socio-economiche

Tuttavia, questo fenomeno non esclude una diversa tendenza per i due indicatori anche in territori limitrofi.

2. *Le dinamiche temporali della sopravvivenza*⁵

L'eterogeneità del fenomeno della vita media dei territori provinciali descritta per l'anno 2007, si riscontra anche nello studio della sopravvivenza del 1992.

Fig. 2 – Vita media degli uomini per provincia. Anni 1992 e 2007

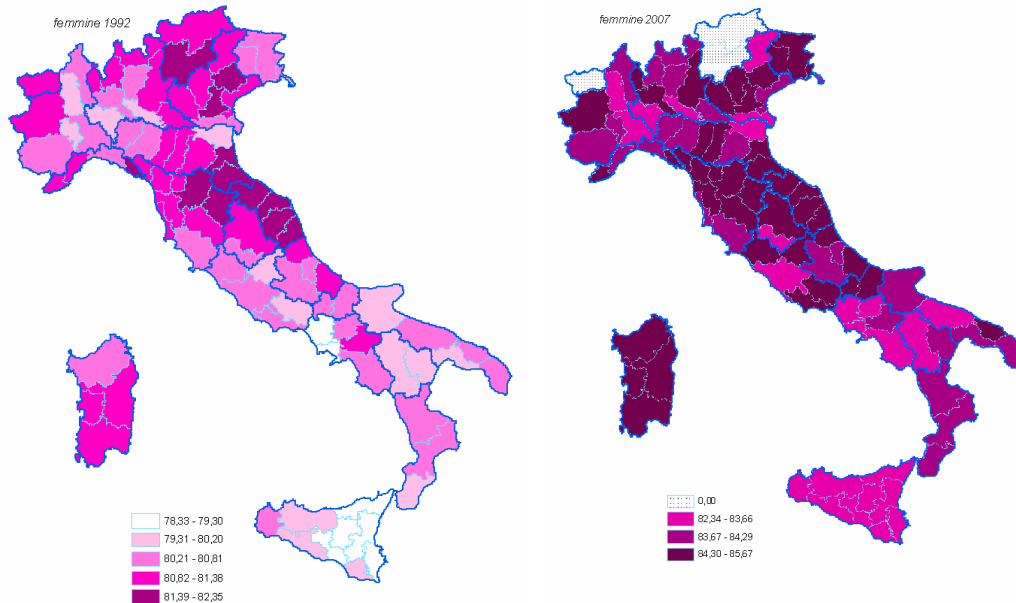


Prendendo in esame la geografia provinciale della mortalità maschile emergono più distintamente le aree di elevata longevità, chiaramente più disperse, ma presenti quasi esclusivamente al centro (al 1992 anche a Chieti, Bari e Trapani) e assenti al Nord. Nel 2007 le aree di alta sopravvivenza si estendono in modo quasi uniforme su tutto il territorio nazionale con una più marcata presenza al Centro insieme a Pordenone, Treviso e Varese.

⁵ Sul tema della speranza di vita nel Paese cfr. Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana per provincia e regione di residenza, 1998, Informazioni, n. 19, 2002.

L'evoluzione demografica delle province dal 1861 ad oggi.
Studi elaborati in occasione del centenario dell'UPI
a cura del CUSPI

Fig. 3 – Vita media delle donne per provincia. Anni 1992 e 2007



Per quanto riguarda la dinamica provinciale della sopravvivenza delle donne, e del suo evolversi tra i due anni analizzati, al 1992 le province con una aspettativa di vita più ridotta risultano concentrate in Sicilia e parzialmente in Campania, quelle con longevità elevata in Toscana, Marche, Romagna insieme a Treviso, Trento, Padova e La Spezia. Il quadro si modifica nel 2007: le aree ad alta sopravvivenza si estendono a macchia di leopardo sia al Nord che al Centro-Sud e coprono tutta la Sardegna.

In linea con l'andamento nazionale ed europeo, nel periodo temporale analizzato (1992 – 2007), si sono misurati per le province, ulteriori incrementi di diversa intensità della speranza di vita alla nascita. Si sono osservati, negli uomini, guadagni di più di cinque anni per almeno 20 province su 104. Per le province di Udine, Varese e Cremona si sono superati i sei anni. Chiudono la graduatoria Teramo, Terni, Nuoro, Vibo Valentia, Siena e Chieti con incrementi al di sotto dei tre anni. Per le donne, si registrano guadagni di sopravvivenza decisamente meno rilevanti: solo le prime dieci superano i quattro anni. Diciotto province, invece, hanno un incremento inferiore ai tre

PARTE SECONDA:
le province italiane. Alcune dinamiche socio-economiche

anni. Come già osservato nella sopravvivenza regionale, anche in quella di genere, il sesso svantaggiato nel periodo ha conquistato guadagni più sostanziosi, mentre la precocità della longevità nelle donne ha realizzato progressi meno vivaci. Quindi, la distribuzione degli incrementi per le donne sembra essere più costante nel tempo, con guadagni più ridotti, ma più diffusi sul territorio rispetto a quelli degli uomini.

Tav. 2 - Differenze di vita media nelle province nel periodo 1992 - 2007

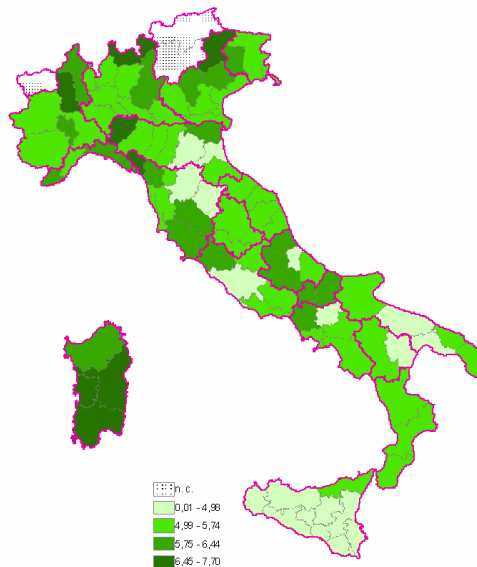
POSIZIONE	MASCHI	FEMMINE
1	Udine	Frosinone
2	Varese	Pordenone
3	Cremona	Rieti
4	Bergamo	Caserta
5	Brescia	Isernia
6	Pordenone	Asti
7	Pavia	Matera
8	Milano	Messina
9	Gorizia	Brindisi
10	Como	Ragusa
11	Roma	Cosenza
12	Lodi	Viterbo
13	Pescara	Campobasso
14	Novara	Siena
15	Verona	Reggio Calabria
16	Padova	Taranto
17	Mantova	Lodi
18	Lecco	Vercelli
19	Venezia	Latina
20	Latina	Grosseto
....
90	Prato	Savona
91	Siracusa	Bologna
92	Salerno	La Spezia
93	Potenza	Sondrio
94	La Spezia	Siracusa
95	Avellino	Siracusa
96	Trapani	Avellino
97	Oristano	Livorno
98	Ancona	Alessandria
99	Teramo	Belluno
100	Terni	Arezzo
101	Nuoro	Roma
102	Vibo Valentia	Terni
103	Siena	Ravenna
104	Chieti	Benevento

3. *Il divario tra la vita media degli uomini e quella delle donne*

Risulta di particolare interesse, dopo aver descritto la sopravvivenza nelle province italiane da un punto di vista dell'analisi territoriale e delle dinamiche temporali, osservare le differenze di genere. Nella Fig. 4 è riportata la cartografia delle divario tra la longevità delle donne e quella degli uomini. L'aspettativa di vita ha un valore decisamente diverso se si riferisce ai maschi o alle femmine. Le donne, come già analizzato in precedenza, vivono mediamente di più. Le differenze maggiori si verificano nelle regioni di Centro-Nord in cui l'alta mortalità maschile e la bassa mortalità femminile, permettono alle donne un maggior vantaggio rispetto agli uomini. All'opposto si ritrovano le province meridionali con alta mortalità femminile e bassa mortalità maschile, che riducono il divario di sopravvivenza tra i due sessi.

Non sorprende quindi che le differenze più contenute si verificano in Sicilia, e in altre province del Sud. Il dato più inatteso è quello di Roma in cui si registra il divario più esiguo pari a 3,5 anni. Differenze contenute, al di sotto dei valori nazionali (5,9 anni), si rilevano anche nelle province con alta sopravvivenza per entrambi i sessi, come Firenze e Ascoli Piceno.

Fig. 4 – Differenze della sopravvivenza di genere. Anno 2007*



• Stime

Gli immigrati: una nuova risorsa demografica per le province italiane⁶

In Italia la popolazione straniera residente al 1 gennaio 2007 è di 2.938.922 unità⁷. Rispetto al 2006 la popolazione straniera è cresciuta di 268.408 unità pari al 10%. Rispetto al 1 gennaio 2002 la popolazione straniera è cresciuta invece del 116% segnalando come quello degli stranieri sia un fenomeno demografico estremamente rilevante per capire lo sviluppo del nostro paese. Il fenomeno interessante è che negli ultimi anni la crescita della popolazione straniera non è imputabile esclusivamente all'aumento dei flussi migratori (che si conferma ancora in notevole crescita), ma anche all'aumento dei nati con cittadinanza straniera. Il saldo naturale risulta infatti per gli stranieri in attivo, segnalando una certa stabilizzazione della popolazione straniera in Italia che decide di formare nel nostro paese nuove famiglie⁸.

Venendo al dettaglio provinciale, le grandi province si confermano ai primi posti per la presenza assoluta di stranieri. Nella graduatoria delle province italiane che ospitano il maggior numero di stranieri troviamo ai primi tre posti Milano (317.536 unità), seguita dalla provincia di Roma con 278.540 stranieri e da quella di Torino con 129.533. Ma nella stessa graduatoria troviamo ai primi venti posti della classifica quasi tutte le grandi aree urbane del Paese, Firenze, Bologna, Napoli, Genova, Venezia. Tali valori rispecchiano chiaramente l'orientamento della popolazione straniera verso quelle aree metropolitane più ricche che offrono maggiori opportunità di lavoro.

Guardando al "peso" della popolazione straniera sul totale dei residenti emerge che in Italia la presenza di stranieri è inferiore rispetto a quella registrata in altri paesi europei come ad esempio Francia e Germania. Al primo gennaio 2007 gli stranieri costituivano, in Italia, il 5% dei residenti. Anche in questo caso il dato è piuttosto differenziato a livello provinciale. Infatti vi sono alcune province, soprattutto del centro-nord, che registrano una presenza di stranieri ben al disopra della media nazionale, ad esempio Brescia e Prato con oltre il 10% di stranieri sulla popolazione residente, ma anche Reggio Emilia,

⁶ A cura di Giusy Vilasi dell'Ufficio di Statistica della Provincia di Reggio Calabria

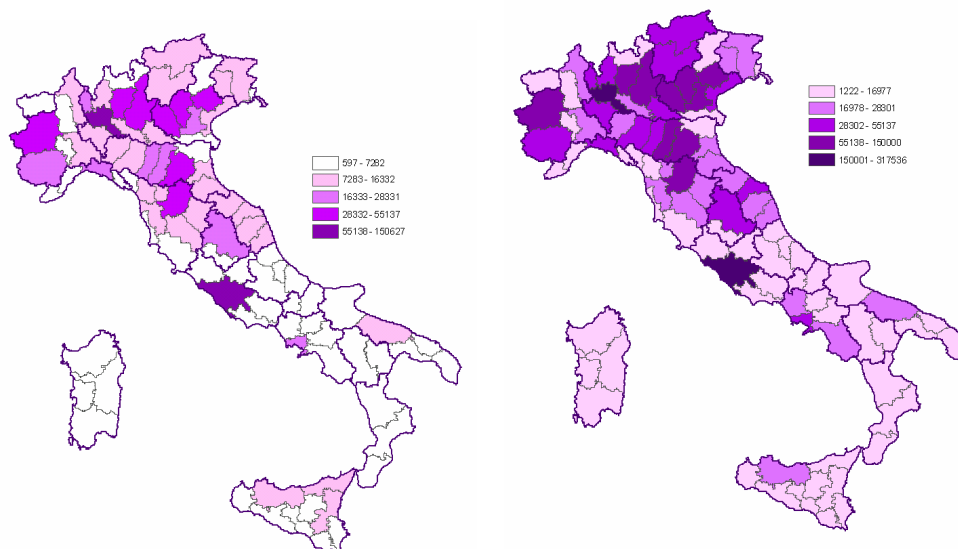
⁷ I dati a cui si fa riferimento sono quelli relativi ai cittadini stranieri iscritti nelle anagrafi comunali.

⁸ Cfr. Istat, La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2007, Ottobre 2007

L'evoluzione demografica delle province dal 1861 ad oggi.
Studi elaborati in occasione del centenario dell'UPI
a cura del CUSPI

Treviso, Vicenza, Modena, Mantova, Piacenza che hanno un presenza di straniera compresa fra l'8 e il 9 per cento. A questo proposito si sottolinea come l'incidenza di stranieri in queste province sia dovuta in maniera importante al saldo naturale positivo. Infatti in tutte queste province, fatta eccezione per Reggio Emilia, la percentuale di stranieri nati sul totale delle nascite è superiore al 20% e arriva al 27% nella provincia di Prato.

La presenza degli stranieri nelle province italiane. Confronto fra il numero di residenti 2002-2007



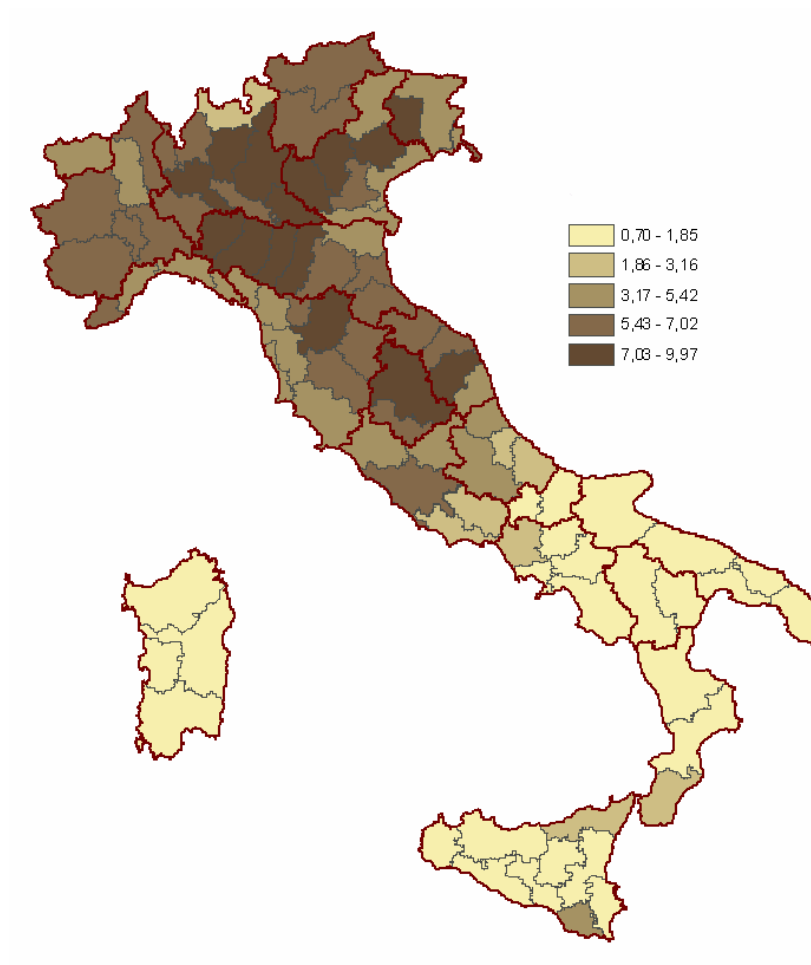
In generale la popolazione straniera nel nostro paese è localizzata prevalentemente nel Centro Nord, mentre al Sud troviamo solo l'11,6% degli stranieri residenti.

PARTE SECONDA:
le province italiane. Alcune dinamiche socio-economiche

Tav. 1 – La presenza relativa degli stranieri nelle province. Le cinquanta province con maggiore incidenza di residenti stranieri (1 gennaio 2007)						
Provincia	Stranieri residenti		Popolazione al 31 Dicembre - Totale	Stranieri residenti Var. % 2002-2007	% stranieri su popolazione residente 2007	Stranieri residenti Var. % 2006-2007
	01-gen-02	01-gen-07				
Prato	10.662	26.120	245.742	145,0	10,6	11,9
Brescia	50.708	120.845	1.211.617	138,3	10,0	9,2
Reggio Emilia	20.566	46.722	510.124	127,2	9,2	9,4
Treviso	35.443	77.947	869.534	119,9	9,0	7,6
Vicenza	37.922	75.630	852.242	99,4	8,9	5,7
Modena	28.331	59.944	677.672	111,6	8,8	8,8
Mantova	15.827	35.167	403.665	122,2	8,7	10,7
Piacenza	9.096	24.357	281.616	167,8	8,6	13,1
Milano	150.627	317.536	3.906.726	110,8	8,1	8,7
Pordenone	11.138	24.895	307.664	123,5	8,1	13,1
Verona	36.277	72.459	896.316	99,7	8,1	10,5
Parma	14.614	33.950	425.702	132,3	8,0	10,2
Macerata	12.115	25.004	319.650	106,4	7,8	7,2
Perugia	22.743	50.824	653.802	123,5	7,8	7,5
Firenze	37.523	75.621	977.088	101,5	7,7	7,8
Bergamo	32.287	78.165	1.059.593	142,1	7,4	9,6
Lodi	5.554	15.711	219.670	182,9	7,2	13,7
Arezzo	11.462	24.048	342.367	109,8	7,0	6,8
Cremona	11.042	24.868	355.947	125,2	7,0	9,1
Siena	8.580	18.530	266.291	116,0	7,0	9,6
Ravenna	9.448	26.099	379.468	176,2	6,9	12,2
Roma	131.171	278.540	4.061.543	112,3	6,9	22,1
Bologna	33.021	65.785	964.074	99,2	6,8	6,8
Asti	6.753	14.872	218.081	120,2	6,8	9,9
Forlì-Cesena	10.064	25.757	383.043	155,9	6,7	12,4
Rimini	9.084	19.758	298.294	117,5	6,6	12,9
Trento	16.332	33.280	513.357	103,8	6,5	9,9
Padova	22.498	58.498	909.775	160,0	6,4	10,9
Pesaro e Urbino	11.184	24.148	376.321	115,9	6,4	9
Ancona	13.972	29.509	470.716	111,2	6,3	8,9
Alessandria	10.190	26.693	435.891	162,0	6,1	9,8
Cuneo	17.885	35.547	580.513	98,8	6,1	7,9
Pistoia	8.226	17.575	287.415	113,7	6,1	8,6
Imperia	6.647	13.198	219.383	98,6	6,0	8
Novara	9.548	21.485	361.904	125,0	5,9	9,8
Varese	23.719	50.376	863.099	112,4	5,8	9,3
Bolzano-Bozen	14.397	28.394	493.910	97,2	5,7	11,5
Torino	55.137	129.533	2.277.686	134,9	5,7	9,5
Pavia	10.919	30.187	530.969	176,5	5,7	14,6
Trieste	9.798	13.436	236.457	37,1	5,7	8,3
Terni	5.089	13.037	230.648	156,2	5,7	8,7
Como	14.491	32.381	578.175	123,5	5,6	9,9
Lecco	8.713	18.142	331.607	108,2	5,5	8,2
Pisa	11.118	22.015	405.883	98,0	5,4	9,4
Ascoli Piceno	9.403	20.624	386.376	119,3	5,3	10
Venezia	15.625	44.996	844.606	188,0	5,3	13,8
Vercelli	4.771	9.431	177.367	97,7	5,3	6,6
Gorizia	3.784	7.451	141.948	96,9	5,2	12,9
Grosseto	4.617	11.708	223.429	153,6	5,2	11
Genova	20.265	44.322	883.778	118,7	5,0	7,8
Udine	13.679	26.680	535.992	95,0	5,0	10,4

L'evoluzione demografica delle province dal 1861 ad oggi.
Studi elaborati in occasione del centenario dell'UPI
a cura del CUSPI

La densità di presenza straniera nelle province italiane 2007



50 anni di domanda turistica nelle province italiane⁹

1. *Dinamica evolutiva della domanda e offerta turistica provinciale 1956-2006.*

La rilevazione dell'Istat sulla domanda turistica¹⁰ a partire dagli anni '50 (del novecento) ci permette di seguire la dinamica evolutiva della domanda e dell'offerta turistica in Italia e nelle singole Province. Nello specifico l'analisi viene condotta su 11 anni dal 1956¹¹ al 2006 ad intervallo quinquennale con i dati riferiti ai confini dell'epoca. Di seguito alcune considerazioni su tre anni: il primo, l'ultimo e quello centrale mentre il dettaglio annuale può essere consultato nell'elaborato integrale contenuto nel cd-rom¹².

1956

Le province sono 92. L'offerta alberghiera al 31/12/1956 si compone di 27.352 esercizi alberghieri che mettono a disposizione 572.829 letti (circa 21 letti per albergo), 336.329 camere (12,3 camere per albergo) e 74.333 bagni (1 ogni 4,5 camere). La provincia con più strutture è quella di Forlì (all'epoca comprende anche la provincia di Rimini) con 1.872, segue Bolzano con 1.247. Taranto chiude la classifica con soli 25 alberghi. La domanda turistica registra 16.994.874 arrivi (di cui 5.610.597 stranieri pari al 33%) e 52.631.393 presenze (delle quali 16.689.878 straniere pari al 31,7% - 1 presenza straniera ogni 3 italiane). In termini di arrivi sono quattro le province che superano il milione:

⁹ A cura di Rossella Salvi e Massimo Zanghini dell'Ufficio di Statistica della Provincia di Rimini

¹⁰ Statistica obbligatoria inserita nel PSN

¹¹ Fonte: 'Annuario statistico del commercio interno 1957' - Istat ed. 1959. Si tratta della prima pubblicazione sulle statistiche relative al movimento turistico provinciale.

¹² Tra i contenuti del Cd-rom si trovano le tavole relative: alla serie storica della domanda turistica (arrivi e presenze complessivi) per ripartizione geografica, regione e provincia dal 1956 al 2006 (dati riferiti ai confini degli anni di analisi). Valori assoluti; alla serie storica dell'offerta turistica (strutture alberghiere) per ripartizione geografica, regione e provincia dal 1956 al 2006 (dati riferiti ai confini degli anni di analisi). Valori assoluti. Grafici relativi alla serie storica delle presenze e degli arrivi turistici complessivi per ripartizione geografica e provincia dal 1956 al 2006 (dati riferiti ai confini degli anni di analisi).

L'evoluzione demografica delle province dal 1861 ad oggi.
Studi elaborati in occasione del centenario dell'UPI
a cura del CUSPI

Roma (1.705.401), Milano (1.312.530), Napoli (1.064.142) e Genova (1.020.480). Per quanto riguarda le presenze guida sempre Roma (5.066.619) seguita da Forlì (4.727.150) e Venezia (2.740.898). La permanenza media nazionale è pari a 3,1 giorni e raggiunge il massimo valore nella provincia di Forlì (12,2 giorni).

1981: ... 25 anni dopo

Con l'istituzione di Pordenone, Isernia e Oristano le Province ora sono 95. La ricettività alberghiera al 31/12/1981 si compone di 41.526 alberghi che offrono 1.579.309 letti (38 per albergo), 887.889 camere (21,4 per albergo) e 685.033 bagni (1 ogni 1,3 camere). A questi si aggiungono altri 3.057.898 posti letti degli esercizi extralberghieri per un totale di 4.637.207 posti letto. Bolzano è la provincia con la più alta offerta alberghiera (5.131) seguita da Forlì (4.007). Il movimento turistico nelle strutture ricettive complessive è pari a 50.789.183 arrivi (32,6% stranieri) e 322.353.157 presenze (28,7% stranieri). Ora le province con oltre un milione di arrivi sono 10: guida sempre la classifica la provincia di Roma con 4.276.162, quindi Venezia (3.559.810) e Bolzano (2.575.121). Sei sono invece le province con più di 10 milioni di presenze: quella che ne registra di più è Venezia (23.110.205), a seguire Forlì (22.274.102) e Bolzano (19.272.904). La permanenza media nazionale è di 6,3 giorni: le province dove il soggiorno è più lungo sono Teramo con quasi 20 giorni (19,9), Latina (15,3) e Savona (14,1).

2006: ... dopo altri 25 anni

Ora le province sono 107. La ricettività alberghiera (comprese le RTA) al 31/12/2006 è di 33.768 strutture che mettono a disposizione 2.087.010 letti (61,8 per albergo), 1.034.710 camere (30,6 per albergo) e 1.023.762 bagni (quasi un bagno per camera). A questi si aggiungono altri 2.411.900 posti letti degli esercizi extralberghieri per un totale di 4.498.910 posti letto. Con 4.356 alberghi Bolzano è la provincia con la maggior offerta ricettiva seguita da Rimini (2.387) e Trento (1.551).

Nelle strutture complessive, l'anno 2006 si chiude con 93.044.399 arrivi (44,3% stranieri) e 366.764.778 (42,8% stranieri) presenze: quasi 7 volte quelle del 1956. Ora le province che registrano più di 1 milione di arrivi sono 24 capeggiate da Roma con quasi 10 milioni (9.736.377), quindi Venezia (7.081.495) e Bolzano (5.046.217). Per quanto riguarda le presenze, la provincia che ne registra di più è Venezia (32.025.961) quindi Roma (27.036.561) e

PARTE SECONDA:
le province italiane. Alcune dinamiche socio-economiche

Bolzano (26.400.389). La permanenza media nazionale è di 3,9 giorni: in sole 4 province il soggiorno si prolunga oltre la settimana: Ascoli Piceno con 8,2 giorni, Teramo con 7,4 giorni, Macerata e Vibo Valentia con 7,3.

Alcuni dati significativi relativi agli anni presi in esame:

1961: è l'unico anno in cui Venezia non è tra le prime tre province per presenze

1966: Savona è la terza provincia d'Italia per presenze

1971: Teramo con 20,7 giorni tocca il massimo valore di permanenza media

1986: Bolzano con 5.488 alberghi raggiunge la massima ricettività

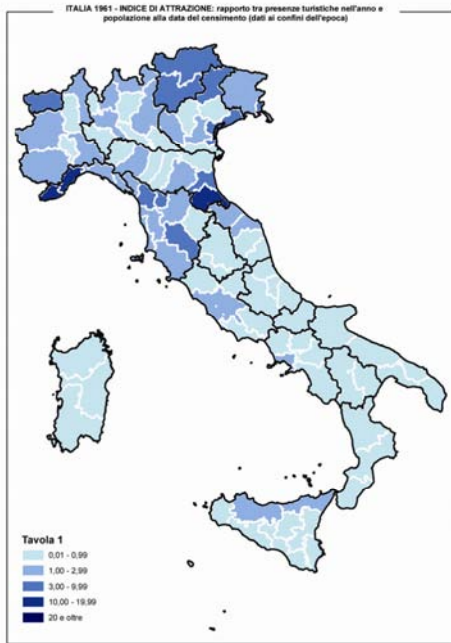
2006: Venezia (32.025.961 presenze) e Roma (9.736.377 arrivi) raggiungono i più alti valori di movimento

2 *L'indice di attrazione turistica.*

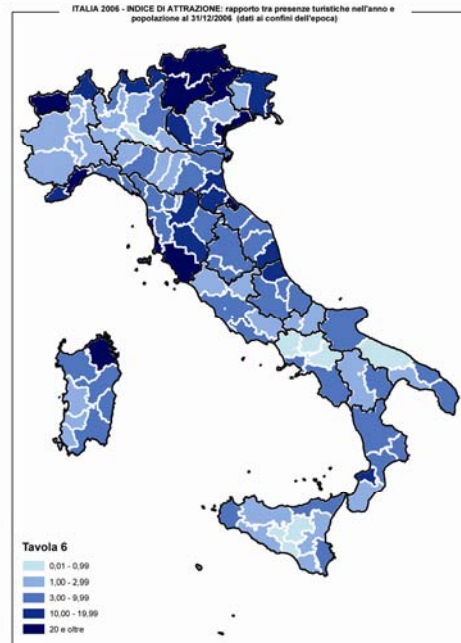
Con questo indicatore, calcolato come rapporto tra le presenze registrate in un determinato anno e la popolazione residente, si può vedere l'attrattiva turistica dei diversi territori provinciali. I cartogrammi che seguono mostrano l'indice negli anni 1961 (popolazione alla data del censimento) e 2006 (popolazione al 31/12/2006): come si può notare nei primi anni '60 l'indice faceva registrare valore bassi in tutto il centro sud (con poche eccezioni) mentre la costa romagnola e quella ligure marcavano questa fase pionieristica. Negli anni si assiste ad un graduale aumento generalizzato con il consolidamento di realtà quali Livorno, Belluno, Aosta, Grosseto, Olbia-Tempio, Trento, Venezia e Bolzano.

L'evoluzione demografica delle province dal 1861 ad oggi.
Studi elaborati in occasione del centenario dell'UPI
a cura del CUSPI

1961



2006



Le “tre capitali” d’Italia: studio statistico demografico longitudinale dall’Unità d’Italia ad oggi¹³

1. *Le “tre capitali”*

Il complesso processo di unificazione nazionale dello Stato italiano (Prima Regno e poi Repubblica) ha visto l’alternarsi di tre città come capitali del neo stato nazionale: Torino dal 1861 al 1865; Firenze dal 1865 al 1871 e Roma che svolge ancora oggi la sua funzione di capitale della Repubblica. Il senso di questa analisi è vedere se alcune dinamiche di sviluppo territoriale e demografico siano (o siano state) in qualche modo legate alla funzione di capitalità svolta da queste tre città.

La popolazione residente a Torino è passata da 173.305 abitanti nel 1861 ai 210.873 nel 1871, con un incremento del 21,68%, mentre a Firenze l’incremento demografico è stato del 33,32%, contro un aumento della popolazione nazionale registrata nello stesso periodo, passata da 22.176.477 a 27.299.883 abitanti, con un incremento percentuale del 23,10%.

La variazione demografica registrata a Torino dal 1871 al 1881 è stata del 18,86%, mentre a Firenze è stata del -2,52% ed a Roma del 28,96%, contro un aumento della popolazione nazionale registrata nello stesso periodo passata da 27.299.883 a 28.951.546 abitanti, con un incremento percentuale del 6,05%.

In questa breve descrizione sull’andamento demografico dei tre censimenti post unitari, possiamo evidenziare il netto calo demografico di Firenze tra il 1871 ed il 1881, concomitante alla perdita del titolo di capitale d’Italia. Per Torino invece la perdita della funzione di città capitale, dal punto di vista demografico, non coincide con una perdita di popolazione, bensì con un andamento espansivo.

La città subalpina dopo il trasferimento della capitale d’Italia, prima a Firenze e poi a Roma, si è trasformata nella seconda metà dell’ottocento da città militare e di corte ad una città ad economia industriale, evolvendosi in pochi decenni in centro manifatturiero di primaria importanza, relativamente all’avvio di importanti aziende e siti industriali collegati alla meccanica, nonché

¹³ A cura di Franco. Fava dell’Ufficio di Statistica della Provincia di Torino

L'evoluzione demografica delle province dal 1861 ad oggi.
Studi elaborati in occasione del centenario dell'UPI
a cura del CUSPI

grazie alla vicinanza ed ai collegamenti ferroviari con l'area portuale di Genova e agli insediamenti siderurgici dell'Ansaldo.

Tra il 1881 ed il 1901 l'incremento della popolazione a Torino è stato del 31,53%, a Firenze del 20,69% e a Roma del 57%, contro un aumento della popolazione italiana nello stesso periodo passata da 28.951.546 a 32.963.316 abitanti, con un aumento percentuale del 13,86%

Il dato significativo è quello della nuova capitale, difatti Roma registra nel ventennio 1881 – 1901 un aumento importante di popolazione, passando da 273.893 a 430.000 abitanti, periodo coincidente con l'edificazione di nuovi quartieri amministrativi e residenziali nel periodo umbertino, oltre al perimetro delle antiche fortificazioni e delle mura di epoca romana.

All'inizio del XIX secolo lo sviluppo demografico di Torino è stato molto importante, in concomitanza dell'avvio della nuova economia industriale, che ha caratterizzato per tutto il secolo diciannovesimo la nuova realtà urbana subalpina. La popolazione torinese passa da 329.691 abitanti nel 1901 a 415.667 nel 1911, con un incremento del 26,08%, rispetto all'incremento di Firenze dello 9,05% e di Roma del 20,65% nello stesso periodo.

L'immigrazione di popolazione dalle campagne piemontesi verso la città industriale, con il miraggio di far fortuna nella nuova realtà economica industriale, è stato il primo evento che ha segnato l'andamento dei flussi migratori verso Torino città alla fine dell'ottocento, per poi ripetersi nel secondo dopo guerra con successive immigrazioni provenienti dal Veneto, dal Sud Italia ed infine, dalla prima metà degli anni novanta, da paesi extra europei.

Dal 1921 al 1936, durante il ventennio della dittatura, la popolazione italiana, grazie alle politiche di incremento demografico, passa da 39.396.757 nel 1921 a 42.318.489 abitanti nel 1936, con un incremento del 7,4%, mentre la popolazione residente nelle "tre capitali" nello stesso periodo aumenta rispettivamente con le seguenti percentuali: Torino del 25,87%, Firenze del 14,65% e Roma del 74,26%, superando quest'ultima la quota milionaria nel 1936 con 1.150.338 abitanti.

Nel secondo dopo guerra Torino è nuovamente coinvolta da nuovi flussi migratori, accogliendo prima le popolazioni colpite dall'alluvione del Polesine (1951) e poi all'inizio degli anni '60 le popolazioni provenienti dal Sud Italia, incoraggiate nel trovare un lavoro sicuro nell'industria automobilistica. Lo stabilimento di Torino della Fiat Mirafiori è annoverato tra i siti industriali più grandi d'Europa, espressione di una città definita come *one company town*, sul modello *taylor fordista*.

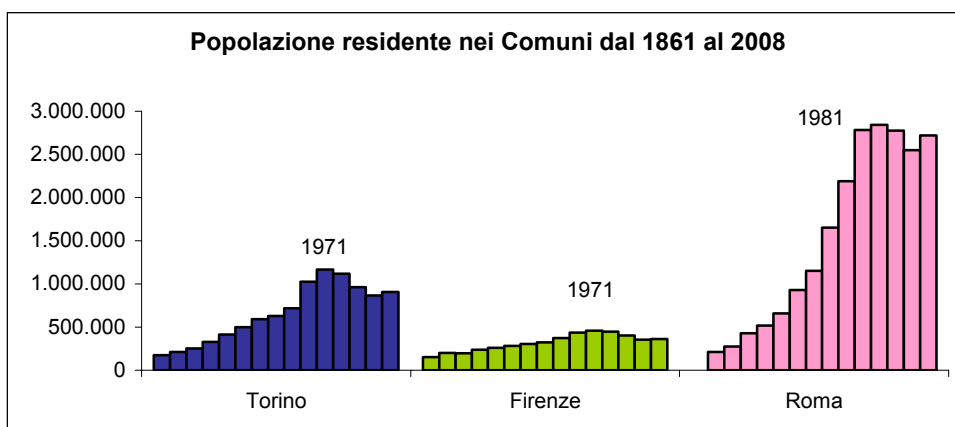
Torino passerà in pochi decenni da 719.300 abitanti del 1951 al 1.167.968 abitanti nel 1971, raggiungendo così al suo massimo "picco"

PARTE SECONDA:
le province italiane. Alcune dinamiche socio-economiche

statistico. Firenze passerà da 374.635 abitanti nel 1951 ai 457.803 del 1971, raggiungendo il suo massimo storico demografico. Roma invece passerà dal 1.651.393 abitanti nel 1951 ai 2.781.385 abitanti nel 1971, raggiungendo il suo massimo “picco” demografico nel 1981 con 2.839.638 abitanti.

Dal censimento del 1981 è evidente la lenta e costante discesa della popolazione delle “tre città capitali”: Torino passa dal 1.117.154 abitanti nel 1981 attestandosi sotto la soglia milionaria nei censimenti seguenti fino a raggiungere 908.263 abitanti nel 2008, Firenze passa dai 448.331 abitanti del 1981 agli attuali 364.710 abitanti, Roma dai 2.839.638 abitanti del 1981 agli attuali 2.718.768 abitanti.

Dagli anni ottanta queste tre realtà, ma generalmente le grandi città italiane, hanno assistito ad una distribuzione della popolazione su area vasta, interessando i comuni della prima e della seconda cintura metropolitana.



2. *I comuni della prima e seconda cintura*

Sommando la popolazione della Città di Torino con quella dei Comuni della prima e della seconda cintura, si evince che la percentuale rispetto al totale della popolazione provinciale è passata dal 71,97% del 1971 al 67,53% del 2001, con una ripresa nel 2008, riportando la percentuale ai valori del 1991.

Sommando la popolazione della Città di Firenze con quella dei Comuni della prima e della seconda cintura, si evince che la percentuale rispetto al totale della popolazione provinciale è passata dal 91,76% del 1971 al 92,99% del 1991 e con una lieve flessione nel 2001 e nel 2008.

Sommando la popolazione della Città di Roma con quella dei Comuni della prima e della seconda cintura, si evince che la percentuale rispetto al totale

L'evoluzione demografica delle province dal 1861 ad oggi.
Studi elaborati in occasione del centenario dell'UPI
a cura del CUSPI

della popolazione provinciale è passata dal 93,46% del 1971 al 92,75% del 2001 e con una lieve ripresa nel 2008 (92,89%).

3. *L'andamento demografico all'interno delle "tre Capitali"*

Con un raffronto dal 1981 ad oggi all'interno delle "tre capitali", si possono evidenziare gli spostamenti sub comunali in relazione alle articolazioni amministrative (circoscrizioni, quartieri e municipi), segnalando contestualmente alcune specificità presenti nelle tre realtà prese in considerazione.

La città di Torino (1981-2008) si caratterizza al suo interno dal calo di popolazione (trend decrementale) nel periodo osservato nella zona ovest e sud ovest della città, con un leggero recupero nella zona nord est.

La città di Firenze (1991-2008) si caratterizza da una lieve flessione nelle zone nord e centro ed una sostanziale stabilizzazione sull'intero territorio della città negli ultimi dieci anni.

La capitale (1981-2008) si caratterizza invece da una costante discesa della popolazione residente nella zona ovest-sud ovest e centro, mentre le zone sud e sud est rilevano un aumento della popolazione residente, mentre le zone a nord della città rimangono sostanzialmente stabili.

4. *Le Province delle "tre capitali"*

La Provincia di Torino passa da 861.994 abitanti nel 1861 fino ad arrivare a 2.345.771 abitanti nel 1981, per poi scendere nel numero di abitanti nei due censimenti del 1991 e del 2001, per poi risalire nuovamente nel 2008 raggiungendo il totale di 2.277.686 abitanti, anche grazie all'apporto di nuovi flussi migratori provenienti da paesi extra europei.

Per la Provincia di Firenze si denota lo stesso andamento demografico, passando da 454.645 abitanti del 1861, raggiungendo a seguito di un incremento costante il totale di 995.639 abitanti nel 1981, per poi subire una flessione dal 1991 al 2001 ed attestarsi nel 2008, dopo una lieve ripresa, a 977.088.

La Provincia di Roma passa da 433.044 abitanti del 1871 (il dato del 1861 non è disponibile) al "picco" massimo demografico censuario del 1991 con 3.761.067 abitanti, per poi scendere nel decennio successivo, ritornando invece a risalire negli ultimi anni fino a raggiungere quota 4.061.543 abitanti nel 2008. Anche in questo caso i flussi migratori dall'estero hanno inciso sull'andamento demografico in crescita della popolazione residente nella città eterna.

PARTE SECONDA:
le province italiane. Alcune dinamiche socio-economiche

